Calciatori in vacanza: ambizioni, propositi, speranze

Per Spinosi e Marchetti tennis, cavalli e... Mina

Pensano alla nazionale e collaudano in doppio la loro intesa

DALL'INVIATO

FORTE DEI MARMI, 23 luglio

Andiamo alla ricerca di Spinosi e Marchetti. Siamo sicuri di trovarli insieme i fratellini «siamesi» del calcio nostrano: dicono che non si separano mai, che l'uno è l'ombra dell'altro. Proviamo in albergo e ci consigliano di fare una capatina al «Tennis Club». Non li troviamo. Sulla spiaggia è un deserto. Pioviggina e gli ombrelloni incappucciati in guaine di naylon danno un senso di tristezza. Incontriamo un amico e ci fissa un appuntamento: stasera alle 9 all'ippodromo di Montecatini. E' in programma uno scontro sul sulky fra giornalisti e calciatori.

Luciano Spinosi e Giampietro Marchetti sono sulle tribune. Osservano la babele che si agita intorno, ma non puntano neppure una lira. «Carte e cavalli» esclamano quasi all'unisono «non ci interessano proprio. Il nostro tempo ed i nostri soldi cerchiamo di impiegarli meglio. Meglio le passeggiate ed il cinema. Ciascuno comunque è libero di fare quello che ritiene più opportuno». Stesse idee e stessi gusti, quindi? Annuiscono, ma poi scavando balzano fuori le diversità. Spinosi, romano cresciuto al villaggio «Breda» sulla Casilina, zeppo di ragazzini vocianti, è un simpatico conversatore: le parole non le mulinella fuori in libertà, le pesa, ma non occorre strappargliele di bocca. Marchetti, bresciano, che si è fatto psicologicamente e calcisticamente negli oratori e nelle squadre della provincia lombarda, è più guardingo con la parola. Affermano che con i loro caratteri riescono a completarsi a vicenda e quando scendono in campo e quando, sfilata la maglia bianconera, vanno a mescolarsi con la gente. I loro gusti comuni? Mina — si fanno vedere spesso nei locali notturni della Versilia che per questa estate se l'è presa in esclusiva — e Charles Aznavour; il tennis — sono richiestissimi sui courts versiliesi —; la lettura dei giornali.

Le diversità? A Spinosi piace leggere «non solo i giornali, nei quali non trascuro gli avvenimenti politici», precisa, «ma anche i romanzi, soprattutto quelli sulla mafia. "Il professore" ed "Il padrino" mi sono piaciuti molto. poi ho una gran voglia di riprendere gli studi interrotti al secondo anno di ragioneria, possibilmente fra un paio d'anni». Marchetti oltre i quotidiani non va e per il momento non ha alcuna intenzione di ricominciare a studiare. Spinosi trova Torino una città bene organizzata, ma «fredda», distaccata per lui abituato all'esuberanza capitolina. «A Roma abito sempre al "Breda" e non ho abbandonato i vecchi amici, anche se mi trovo in un giro diverso.

Erano corse voci che la Roma aveva fatto più di un pensiero per riaverlo all'Olimpico. Vere o false? «Credo vere» soggiunge «Anzalone mi ha sempre visto di buon occhio. Ma per il momento è nulla da fare. Nella Juventus sto benissimo, se ne potrà parlare fra quattro o cinque anni. Ora devo pensare di esprimere il meglio di me accanto a Marchetti, soprattutto per guadagnarci un posto fisso in Nazionale. Sia io che Giampietro siamo prontissimi per la maglia azzurra.

Il discorso scivola sulla cessione di Carmignani. Spinosi dice. «Ci sentivamo tranquillissimi con lui in porta. Se Pietro ha dovuto far fagotto la colpa è un po' del pubblico, che ha assunto un atteggiamento sbagliato dopo la partita con il Cagliari. Ma a Torino volevano il "meglio" ed è naturale che la scelta sia caduta su Zoff. Sul titolare della nazionale. Ma le ripeto, per me Carmignani andava benissimo». E di Vycpalek cosa ne pensa? E qual è l'attaccante che lo ha più impressionato? «Vycpalek è un uomo pieno di umanità ed anche un buon tecnico. Comunque per me il migliore allenatore resta Helenio Herrera, soprattutto per quanto riguarda la preparazione psicologica Tuttavia le partite le vincono e le perdono i giocatori, in campo Le tattiche sono solo il fumo dell'arrosto.

L'attaccante più ostico? Pulici». Marchetti ascolta impassibile Cosa ne pensa lui di Carmignani? «Sono d'accordo con Luciano Abbiamo vinto lo scudetto con Carmignani per 26 partite fra i pali. Comunque Zoff non ha bisogno di presentazioni. Le sembro più freddo di Spinosi? No, è solo apparenza. In realtà sono più nervoso. Io la partita la sento tremendamente e l'ansia mi piomba addosso fin dal giovedì. Ma ora non è il caso di pensarci».

In tribuna arriva secca ed assordante la voce dello speaker del «Sesana»: dà le quote della quarta corsa. C'è una certa agitazione fra il pubblico. Ha vinto un outsider e la posta è alta. Spinosi e Marchetti osservano divertiti: ogni tanto non dispiace essere spettatori. Arrivano in pista altri cavalli, la kermesse ai «picchetti» ed ai «totalizzatori» continua. Spinosi e Marchetti sono contornati da un nugolo di ragazzini alla caccia di autografi. Il mondo non cambia!

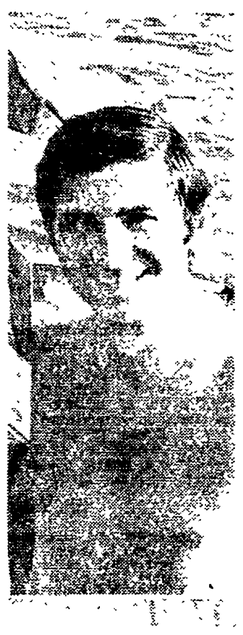
Carlo Degl'Innocenti

Marchetti, a sinistra, e Spinosi: vacanze liete a Forte dei Marmi.

Giacomino ce l'ha con gli arbitri

Bulgarelli: basta, non farò più il «capitano»

Ancora molto confusa la situazione in casa rossoblù



Giacomo Bulgarelli al mare.

DALL'INVIATO

MILANO MARITTIMA, 23 luglio

Giacomo Bulgarelli ha la parola autorevole in ogni ambiente meno uno, quello degli arbitri. In società è un «califfo» ascoltato, in squadra sa imporsi ai colleghi, nel «sindacato» calciatori ha sempre detto la sua. Pure quando certe faccente non girano come dovrebbero lui è il primo ad essere aspramente criticato. Con gli arbitri invece qualsiasi dialogo è difficile. Si è preso cinque giornate di squalifica che gli impediranno di giocare le partite ufficiali all'avvio di stagione. Per queste ragioni rifiuta l'investitura di «capitano».

«Non parliamone neanche — fa Giacomino —. Se fossi stato "capitano" di giornate invece di cinque ne avrei beccate una ventina. Quindi lasciamo stare le cose come sono». Eppure lui conta parecchio.

Come le sembra — gli domandiamo — il Bologna con quella folla di centrocampisti che si trova?

«Partendo dal presupposto che nella stagione passata proprio là in mezzo c'era il punto debole perchè manca va il filtro, non direi che adesso siamo in troppi. Piuttosto si riscontra un lieve miglioramento complessivo che ci consentirà di sostenere un campionato tranquillo. L'inserimento di Lancini mi pare interessante. l'ho visto giocare, è un elemento che vale, che lotta. In avanti abbiamo solamente due punte. Non per muovere un appunto ai tecnici, ma io avrei già collaudato quel giovanotto di nome Grop per avere una idea di quanto valga. Potrebbe venire buono là in avanti. Dunque una stagione dignitosa salterà fuori dal Bologna anche per un complessivo livellamento di valori dal quale restano escluse unicamente Juventus, Milan e Inter».

Ruolo e compiti di Bulgarelli. Se ne parla in questi giorni. Il Bologna ha necessità di trovare gente energica a centrocampo, decisa nel contrasto. Ciò solleverà il lavoro a Bulgarelli consentendogli di dirigere il gioco attraverso l'assunzione di una precisa posizione tattica davanti alla difesa.

«Dovrei stare più tranquillo — sostiene Giacomino — e se tutto andrà come penso il fatto di dannarmi di meno può consentire un mio definitivo inserimento in fase di impostazione».

Ha fatto un riferimento prima a Juve e alle due formazioni milanesi, c'era forse una considerazione tecnica?

«Tre squadre in testa Juve, Milan, Inter: ci potrà essere un inserimento del Cagliari se ci saranno le reti di Riva, per il resto vi è un equilibrio tecnico e di valori Non prevedo altre novità di rilievo».

Tornando al Bologna A livello di società la situazione è piuttosto confusa, lei scherzando un giorno disse che poteva divenire azionista Perchè non lo diventa veramente?

«Era uno scherzo e tale resterà Io azionista? Lasciamo andare Sarebbe anche molto presto perchè io continuerò a giocare. Poi la lira chi ce l'ha da mettere dentro? E' tanta la gente che a Bologna ha miliardi e che preferisce stare fuori».

Bulgarelli ha ragione: è troppo difficile E decisamente impegnativo sarebbe prendere in mano una società come il Bologna Siamo a pochi giorni dall'assemblea dove il Consiglio direttivo (con il presidente Montanari in testa) si presenterà dimissionario e ogni previsione è problematica C'è una situazione finanziaria precaria, ci sono lacerazioni a livello dirigenziale quindi è impossibile azzardare l'esito di quell'importante «vertice» Le «correnti» ci sono e appaiono indefinibili dato che i relativi componenti sono un po' ballerini passando da una parte e dall'altra e ogni alleanza risulta instabile

Si può dire soltanto che il presidente Montanari e il «vice» Rofeni si stanno dando da fare per portare nel «giro» qualche personaggio danaroso Si è fatto il nome del petroliere Monti, che avrebbe il 51 per cento delle azioni, di Vecchi che opera nel settore automobilistico. Di preciso però non c'è niente Anche queste operazioni condizionano la situazione tecnica, dato che il nuovo Consiglio direttivo che uscirà dall'assemblea di mercoledì dovrà definitivamente decidere se mantenere o meno l'allenatore Pugliese. E siamo a pochi giorni dall'inizio dell'attività...

Franco Vannini

Decisione non ufficiale ma ormai probabile

Palermo: Pesaola nuovo allenatore?

Trenta milioni l'ingaggio del «Petisso» - Licenziato De Grandi che ne chiedeva venti

DAL CORRISPONDENTE

PALERMO, 23 luglio

Ad una settimana dall'inizio della preparazione, programmata in quel di Valdagno il primo agosto prossimo, il Palermo non ha ancora risolto la sua crisi tecnica

L'allenatore della promozione, Benigno De Grandi, è stato licenziato i dirigenti rosanero hanno respinto la richiesta di venti milioni avanzata dal trainer emiliano e quest'ultimo non ha accettato a sua volta i quindici milioni offerti dalla società di viale del Fante Da qui la rottura.

I dirigenti rosanero sono alla ricerca dunque di un allenatore. Il consigliere, avvocato Matta, ha intessuto dei contatti con diversi tecnici, ma a quanto pare senza alcun esito positivo. Pesaola, interpellato per primo, avrebbe richiesto una cifra aggirantesi intorno ai trenta milioni, oltre a precise garanzie di rafforzamento della squadra con la riapertura del mercato di novembre. Sondaggi sarebbero inoltre stati fatti per Pozzan, l'ex allenatore del Verona, Puricelli, ex allenatore del Foggia, nonche per Pinardi, Mannocci, Tognon, Tessari e Rabitti.

Indubbiamente Pesaola è fra tutti quello che gode le generali simpatie, in particolare dei tifosi, che vedono nel «petisso» l'uomo che possa garantire la permanenza del Palermo in serie A. Soltanto che la richiesta di Pesaola cozza con la politica di *austerity* dei dirigenti rosanero. Gli stessi Pozzan, Pinardi, Tognon e Mannocci pretendono d'altronde di più dello stesso De Grandi e non offrono di certo le garanzie che offriva quest'ultimo, che conosceva l'ambiente e in particolare i giocatori Ma ormai la decisione del licenziamento di De Grandi è irrevocabile, e quindi per non correre rischi i dirigenti dovranno accettare le richieste di Pesaola, il che non ci meraviglierebbe affatto, ben conoscendo le contraddizioni che caratterizzano le azioni dei responsabili della società rosanero

Una decisione, che chiude la crisi tecnica del Palermo, comunque dovrebbe maturare nel giro di un paio di giorni al massimo. Il presidente Barbera, che ha ricevuto i pieni poteri dal consiglio direttivo, rientrerà questa sera in sede da una breve vacanza nell'isola di Pantelleria.

Intanto i quattro nuovi acquisti, terzini Viganò e Fumagalli, e gli attaccanti Vallongo e Pace, giunti a Palermo per sottoporsi alle rituali visite mediche di controllo, sono già ripartiti per gli ultimi spiccioli di vacanza. Dei reingaggi dei quattro si riparlerà ad agosto nel ritiro di Valdagno.

Ninni Geraci

Giochi olimpici a meno 33: collaudati gli impianti

Monaco: la tecnologia al servizio dello sport

Cervelli elettronici che forniranno all'istante le misure degli atleti - Una cupola che dà l'idea di essere a cielo aperto - I tempi rilevati al centesimo di secondo

SERVIZIO

MONACO, luglio

Un anno fa di questi tempi un giornale di Monaco, titolava un pezzo così: «Scarso interesse in città per le prossime Olimpiadi». Era un campanello d'allarme, perchè in effetti la poca gente che saliva sull'Oberwiesenfeld, la montagnetta di detriti che sovrasta il comprensorio olimpico, un monte Stella alla milanese, tanto per interderci, restava piuttosto male nel vedere sotto di sè una massa scovolta di terreno grigio ed ineguale. I piloni, alti da 35 a 76 metri, che avrebbero in seguito dovuto sostenere le cupole di copertura composte di vetri acrilici della misura di 75 x 75 cm. giacevano ancora a terra in maniera quasi sconcia.

La gente tornava a casa scuotendo il capo ed era logico che i giornali mettessero addirittura in dubbio che si potesse porre ordine in quel desolato e sconfortante caos. Invece, esattamente il primo aprile di quest'anno, e non era un clamoroso pesce, le ditte costruttrici consegnavano puntualmente agli arredatori non solamente lo stadio olimpico con 58 mila posti a sedie in comode nicchie di plastica gialla e 22 mila posti in piedi sul grigio e compatto cemento delle curve; ma anche il palazzetto per il nuoto, la Sporthalle, il salone per il pugilato, gli infiniti campi di allenamento e, soprattutto, il villaggio olimpico che dovrà ospitare gli atleti, nonchè il villaggio per i giornalisti.

Cominciava così la corsa all'arredamento e venivano piazzati al loro posto cinquantamila letti, venticinquemila lampadine, venticinquemila tavoli, armadi, tappeti. Il primo luglio tutto è stato consegnato agli organizzatori. Qualcosa forse non è completamente a posto; comunque si è visto chiaramente che lo stadio olimpico che ha ospitato dal 19 al 23 luglio i campionati di atletica della Germania federale, è pronto in ogni suo particolare; non solamente in superficie, ma anche nei locali sottostanti la tribuna principale; e soprattutto negli impianti elettronici che devono diramare all'istante i risultati delle competizioni in nomi e numeri.

Qualche campione del passato intervistato non sappiamo da chi e perchè, ha dichiarato che le vere ed ultime Olimpiadi sono state quelle di Melbourne; e che il progresso tecnologico ha in seguito spersonalizzato lo sforzo degli atleti. Dai nostalgici dei propri anni giovanili non ci si aspettava niente di diverso. E' abbastanza comune, per coloro che hanno perduto la giovinezza, e capita o capiterà evidentemente a tutti, affastellare in un inestricabile coacervo i migliori ricordi della propria esistenza. Ma che questo sia stato affermato da un ingegnere elettronico, perchè è dell'ostacolista Lauer, tuttora primatista del mondo, che si tratta, rasenta l'assurdo. Sarebbe come affermare che le vere competizioni sono state quelle del 776 a.C. quando non c'erano nè giudici d'arrivo, nè cronometri, nè unità di misura lineare.

Giudicando così i famosi salti in lungo di Faillo di Crotone, venuti 200 anni dopo, e misurati in «piedi di Ercole», rappresenterebbero già la decadenza olimpica. La verità è che sempre, in ogni occasione, si cerca di usare gli strumenti di misura più perfetti. Il 1972 è l'epoca dei circuiti elettronici miniaturizzati ed è corretto che essi vengano usati nelle Olimpiadi. Tra l'altro, la Melbourne citata da Lauer, rispetto alle Olimpiadi precedenti, almeno per quanto riguarda la ripresa dei tempi nelle corse, fu un incredibile passo indietro; se è vero, come è vero, che nei diecimila metri fu preso regolarmente solo il tempo del vincitore Kuts. Gli altri tempi che si conoscono provengono da azioni private, o sono il frutto di aggiustamenti basati sulla visione del film.

A Monaco ci sarà proprio la novità delle misure del salto in lungo che appariranno su uno schermo luminoso non appena l'atleta avrà lasciato la buca di sabbia. Sarà possibile e nei salti e nei lanci seguire sul tabellone luminoso la variazione immediata delle classifiche, dopo ogni prova. Un piccolo cervello elettronico immagazzinerà la prestazione e da solo varierà, se sarà il caso, le graduatorie.

Nel salto in alto e con la asta, accanto al nome dell'atleta, figurerà la massima misura, a quale tentativo è stata ottenuta, il numero degli errori commessi, il numero delle prove tentate. Si sa infatti che nei salti in altezza la classifica si forma dal basso, cioè dall'ultimo che è il.. primo a essere eliminato.

Di solito il pubblico sa chi vince in queste competizioni; ma ignora la graduatoria retrostante. Monaco, in questo caso, rappresenta un atto di giustizia per i più modesti partecipanti. I tempi saranno veramente presi elettronicamente in centesimi di secondo; comandati dalla pistola del mossiere e fermati da raggi di luce interrotta. Non come si è gabellato quest'anno in Italia con cronometri, elettrici sì, ma a pulsante azionato dall'uomo.

Il che comporta le stesse imprecisioni dei tempi presi con i cronometri manuali. Insomma, ci sarà il più completo rispetto per gli spettatori che, in ultima analisi sono quelli che pagano e hanno quindi diritto di essere subito informati di quanto succede sul campo o sulla pista. Affermare che tutto ciò spersonalizza l'atleta è ridicolo.

La grave novità tecnologica di Monaco è però la copertura di due terzi dello stadio olimpico e quella completa degli ambienti di gara più piccoli, per complessivi 75 mila mq. I vetri acrilici usati annullano ogni e qualsiasi ombra. Essendo la copertura altissima (abbiamo già detto che i pali di sostegno misurano fino a 75 metri) lo spettatore ha l'impressione di essere a cielo scoperto e immerso in una luce opalescente. Ma non sarà mai bagnato da una possibile pioggia. A riflettori accesi nella notte i colori dello stadio, il verde del prato, il rosso sangue di bue della pista e delle pedane in rekortan, il giallo dei sedili, il grigio perla del cemento, le variopinte maglie degli atleti vengono esaltati al massimo grado.

Certamente, visto di fianco, il comprensorio olimpico appare come un agglomerato di tendoni da circo. E questo, naturalmente, ha già scatenato similitudini piuttosto melense e sconfortanti sui giochi. Roba da baraccone, si è affermato! Ma tutti devono ammettere che Monaco sarà invece il trionfo della luce e dell'aria libera. In effetti, le vecchie tribune di cemento con le tettoie grigie e basse anche se a sbalzo, contrastavano alquanto con il concetto sportivo che vuole aria e luce.

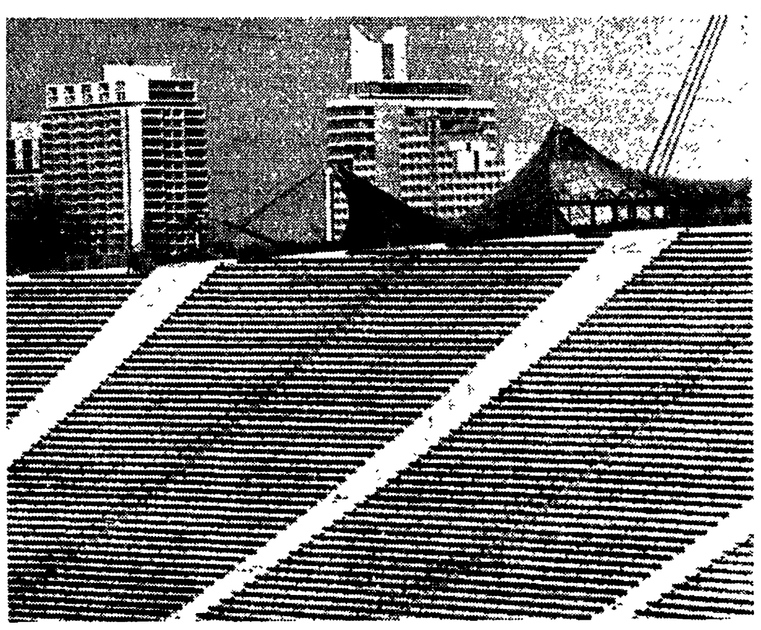
Anche i locali sottostanti alla tribuna sono pieni di luce e di colori. Il bar, le cattedre delle signorine che azionano i cervelli dell'enciclopedia atletica, ancora piuttosto lacunosa a dir la verità, che dà non solamente i dati che tutti possono trovare meglio distribuiti in qualsiasi libro di atletica, ma anche i ristoranti tipici di Monaco, i cibi più squisitamente locali, ecc. ecc., sono disposti nella maniera più semplice, senza proprio nulla concedere al «kolossal» caro agli amministrati del «Guglielmone» della prima guerra mondiale.

I teletoni e le cabine del sottostadio non sono nè pretenziosi nè fantascientifici, come qualcuno ha scritto da qualche parte. Insomma il comprensorio dello stadio è ben lontano dalla banalità, dalla approssimativa cesaromania, dallo squallore che purtroppo si riscontra oggi in quello che rimane delle Olimpiadi di Roma. Intanto anche in città l'atmosfera olimpica si fa ogni giorno più pressante. La si riscontra perfino in uno dei «crocicchi del mondo», quale può essere qualificata la famosa Hofbräuhaus della città vecchia. Per meglio intenderci, la birreria nella quale Hitler, quando non era ancora al potere, tenne uno dei suoi farneticanti convegni alle camicie brune.

Fazzoletti, boccali di birra enormi e miniaturizzati, gagliardetti, bandierine, spille vengono venduti nel locale dalle volte gotiche, fra orchestrine che suonano marce e mazurche, e gente che ingolla piede di porco fritto e tracanna birra.

Tutti questi oggetti indistintamente portano il simbolo di «Monaco 1972».

Bruno Bonomelli



MONACO — Una curiosa inquadratura delle comode scalee destinate agli spettatori nello Stadio Olimpico.

Carrellata alla vigilia del grande appuntamento

Da Jenkins a Keino a Jipcho ambizioni e gloria per tutti

Spesi 365 miliardi per allestire questa edizione delle Olimpiadi - Si chiama «Hal» il cervello elettronico che funge da enciclopedia - Tornerà il tennis?

Monaco, Muenchen per i tedeschi. Munich per gli inglesi, capitale del Land Baviera, uno dei 10 Laender che formano la Repubblica federale tedesca, ha circa un milione e trecentomila abitanti. Ha anche uno sviluppo urbanistico assai disordinato se è vero — ed è vero — che a Monaco non esiste il problema di quanto può costare l'affitto di un appartamento, ma di trovarne uno. Il Villaggio olimpico, per esempio, destinato a ospitare il non piccolo esercito delle delegazioni dei vari Paesi partecipanti ai Giochi, non proporrà nessun appartamento disponibile al termine delle Olimpiadi: tutto è già stato venduto. Ciò ha, ovviamente, favorito una speculazione galoppante nonostante le assicurazioni delle autorità bavaresi. Per non dire dei prezzi. Ciò che ieri costava 10 oggi costa 20 o 30.

Ma quanto costano questi Giochi olimpici? Una cifra pazzesca: 365 miliardi! Pensate, si gridò allo scandalo già per i 17 miliardi di Roma. Il problema dei costi è stato comunque sorvolato con parecchia disinvoltura. Si parlò prima di Olimpiade della semplicità. Come Helsinki-52, per fare un esempio. Poi i precettori presero a saltare uno dopo l'altro. Il nazionalismo, il desiderio di stupire il mondo divennero il motivo dominante. Qualcuno (indovinate un po' chi?) pagherà, si disse Ed ecco i 365 miliardi.

Non vogliamo, tuttavia, metterci a fare i conti in tasca all'amministrazione del Land Baviera. Qualcuno l'ha già fatto. Ma dire un po' qualcosa di questi Giochi e dei suoi protagonisti.

LE AMBIZIONI DI DAVID JENKINS. *Il campione d'Europa che ha recentemente fissato in 45"3 il primato britannico dei 400 metri vuole l'oro olimpico. Se si riflette che gli americani Wayne Collett e John Smith hanno 44"1 e 44" e 3 paiono ambizioni esagerate. Ma se riflette ancora che David ha 10"1 sui 100, 20"5 sui 200, 32"6 sui 300 e che in allenamenti con partenza lanciata ha realizzato 9"3 sui 100 e 19" e 8 sulla doppia distanza e che, inoltre, il campione d'Europa ha un temperamento straordinario (e Fiasconaro ne sa qualcosa!), queste ambizioni appaiono meno ambiziose.*

RITORNO SVEDESE IN EQUITAZIONE? *Al recente concorso di Aquisgrana si è verificato un netto successo svedese nel* dressage. *Hakansson ha, infatti, superato i favoritissimi cavalieri della RFT Klimke e Boldt e il connazionale von Rosen. Scandinavi, quindi, attesi a un temibile ritorno. E' bene ricordare che nella lunga storia olimpica la Svezia è il Paese che ha conquistato il maggior numero di medaglie: 36.*

AFRICANI SENZA ALTIPIANO. *Gli africani, che fecero sensazione a Messico vincendo i 1500 con «Kip» Keino, i 5000 con Gammoudi, i 10 000 con Temu, la maratona con Wolde e i 3000 siepi con Biwott, saranno agguerritissimi anche a Monaco. Keino, Asati, Aki Bua, Jipcho — altipiano o non altipiano — daranno filo da torcere a tutti. Due esempi per tutti: il 45" di Asati sui 400 e il miglior tempo dell'anno di Keino sui 1500 (3' 36"8).*

JESSE OWENS A MONACO. *Willy Daume, il presidente del Comitato organizzatore dei Giochi, ha invitato — come ospite d'onore — Jesse Owens, vincitore di 4 medaglie d'oro a Berlino-1936 (lungo, 100, 200, staffetta 4x100). L'accoglienza sarà — afferma Daume — «ben diversa da quella di Hitler, ostile e razzista». Da una Germania all'altra, insomma.*

RITORNERA' IL TENNIS? *Il tennis, che già fu presente fuori programma al Messico, è stato raccomandato dall'assemblea della FILT (federtennis internazionale) come sport olimpico. Naturalmente, sostengono alcuni delegati, dovrà attuarsi un più rigido controllo sulle norme dilettantistiche. Ciò potrà essere realizzato — si aggiunge — alla scadenza del mandato di Avery Brundage che, a suo tempo bollò con parole di fuoco il dilagante professionismo sui courts di mezzo mondo. Ci permettiamo di dubitare su quella che definiamo una pia speranza.*

«HAL», CERVELLO ELETTRONICO. *Si chiama Hal il cervello elettronico che fornirà tutti i dati sulle passate Olimpiadi. Sa chi vinse la prima maratona e chi la prima gara di tiro all'arco. Sa chi vinse le gare di vela nel 1924 e chi quelle di golf quando il golf era sport olimpico. Gli hanno dato il nome del celebre cervello di «2001, odissea nello spazio». Speriamo che non impazzisca come il suo omonimo predecessore*

Remo Musumeci

Pattisson: una vela da battere

Si chiama Rodney Pattisson. E' campione d'Europa, campione del mondo e campione olimpico. Ha avuto come compagno d'equipaggio prima McDonald, poi Davies e quindi Brooks, tutta gente molto in gamba che l'ha assistito in una serie innumerevole di vittorie.

Pattisson è molto noto in Italia. A Sanremo, per esempio, col suo Flying Dutchman, è praticamente di casa. E quando va da qualche parte, in genere ci va per vincere. E così sarà a Monaco, anzi a Kiel visto che le regate veliche dei Giochi si svolgeranno nella baia di Kiel, ove difenderà il titolo conquistato ad Acapulco 4 anni fa. Rodney teme soprattutto i connazionali Bishop, Marks. Temeva moltissimo anche Musto (argento a Tokio negli F.D.) ma questi è passato ai *tempest*, una barca debuttante ai Giochi olimpici.

Pattisson, che ha avuto in patria polemiche per certi suoi atteggiamenti di sufficienza nei confronti dei connazionali suoi avversari, naturalmente non snobba nè il danese Fog nè il velista della RDT Huettner, temibilissimi concorrenti. Il suo sogno? Calcare le orme, anzi la scia, del grande campione danese Paul Elvstroem, 4 volte campione olimpico.

Alexeiev alla prova di Mang

Si chiama Rudolf Mang, ha 22 anni ed è il più forte sollevatore di pesi della RFT Ha le dimensioni, pressappoco, di un butalo e la criniera crespa da al suo riso, sotto la tensione dello sforzo, una espressione che sta tra quella di King Kong e quella di Godzilla.

A soli 22 anni questo gigantesco atleta ha già sollevato — nelle tre alzate — 625 kg. I suoi connazionali giurano su di lui e sarebbero disposti a scommettere che a Monaco egli sarà il nuovo campione olimpico

Vassili Alexeiev, sovietico, 30 anni, primatista mondiale (con 645 kg) non è, naturalmente, di questa opinione. Vassili non dice molto. Preferisce starsene zitto e curare con la massima serietà la sua preparazione per respingere le aspirazioni — peraltro legittime — del grande avversario

E' certo, comunque, che, vinca il colosso nuovo o quello più collaudato, la gara dei supermassimi a Monaco assumerà veri e propri caratteri di suspense.

Per darvi meglio un'idea di che muscoli sia fatto Mang vi diciamo che a 16 anni già sollevava 427,5 kg nelle tre alzate. A quell'epoca il record italiano apparteneva a Pigalani con 452,5...

Hemery anche per Lilian Board

Allo stadio Azteca di Messico era venuto fuori dalla curva con un vantaggio così enorme sul più vicino avversario da far pensare che si trattasse d'un atleta capitato casualmente in quella gara. Dave Hemery, inglese, scavalcava gli ostacoli con potenza straordinaria e con grinta da vero englishman. Con quel grosso naso che gli faceva da timone e da spartivento potè permettersi quasi di irridere gli avversari. Fu una cosa grande il suo 48"1 che è ancora oggi record del mondo.

«Gareggerò anche per me, naturalmente, in difesa del mio titolo e del mio record. Ma gareggerò, soprattutto, per la povera Lilian Board, la più amata delle atlete britanniche uccisa a 22 anni dal più spietato dei mali». Così Dave che, a Monaco, sarà agguerrito come non mai.

Troverà Ralph Mann, un gigantesco semicapellone di Salt Lake City. Troverà Aki Bua, un atleta dell'Uganda che Hemery ha appena battuto ai Campionati inglesi (49"7 per entrambi). Troverà Buettner, tedesco-ovest da 49"2 Trovera Jean-Claude Nallet e Gavrilenko, nuovo talento sovietico. Davvero Dave è il ricordo di Lilian contro tutti.